

L'EURO PROMETTE NUOVI RECORD SUL DOLLARO

MILANO L'euro ha chiuso la settimana conquistando vetta 1,23 dollari, facendo segnare 1,2306 sul biglietto verde. L'ennesimo record conferma che la moneta unica ha tuttora abbastanza spinta per dare l'assalto a nuovi massimi storici dalla prossima settimana, con buona pace dei molti che nel vecchio continente auspicano una provvidenziale frenata della moneta unica che già ai livelli attuali mette a rischio le esportazioni.

Il copione del rialzo dell'euro è del resto scritto soprattutto alla Casa Bianca, che nulla fa per frenare il ribasso del dollaro. Venerdì la fiammata dell'euro è stata innescata dalle parole del segretario la Tesoro Usa, John Snow, che ha parlato di un processo di aggiustamento «regolare» per il biglietto verde. Nulla di cui preoccuparsi, dunque, se la divisa Usa continua a scendere. Questo il messaggio dell'amministrazione

ne Bush. Sempre venerdì sono arrivati anche due segnali di debolezza dell'economia a stelle e strisce: il deficit commerciale, ancora in crescita, e la fiducia dei consumatori, in inatteso ribasso. Premesse ideali, insomma, per una nuova settimana da super-euro.

Intanto, domani è atteso un indicatore importante dell'economia di oltre oceano: l'indice Empire State sull'attività manifatturiera mentre martedì sarà la volta delle partite correnti Usa, dei prezzi al consumo e della produzione industriale. In Europa si guarderà alle partite correnti e alla bilancia commerciale. Mercoledì il mercato avrà occhi per i prezzi al consumo nell'eurozona e per la produzione industriale. Giovedì sarà ancora giornata di dati con l'indice Ifo, vitale cartina tornasole dell'economia tedesca, mentre negli Stati Uniti sarà diffuso il super indice.

RSU, NELLA SCUOLA LA PIÙ VOTATA È LA CGIL

ROMA Alle elezioni per le Rsu nelle scuole si affermano le sigle confederali e la Cgil risulta il sindacato più votato, «già a metà scrutinio era al 37% dei consensi - fa sapere il segretario generale Enrico Panini - e, secondo un raffronto statistico, il dato finale si attesterà al 33% con un incremento percentuale di oltre sei punti rispetto al 2000». Tra le regioni spicca il dato del Lazio dove la Cgil (su uno scrutinio parziale pari a due terzi delle schede) passa dal 30 al 41,5%. Ugualmente in Emilia Romagna: su 250 scuole scrutinate (circa la metà) le liste di Corso d'Italia ottengono il 45%, nel 2000 avevano il 37%. La partecipazione al voto è stata piuttosto alta in tutto il Paese: su 5.439 istituti, pari al 50,18% delle scuole sedi di seggio i votanti erano intorno all'80%. «Una valanga di voti - continua Panini - che conferma la netta opposizione dei lavoratori della scuola alla volontà della maggioranza di governo di limitare le prerogative della contrat-

tazione mediante interventi legislativi». La soddisfazione della Cgil è anche per l'avanzamento dell'intero schieramento dei sindacati confederali che aumentano ulteriormente la loro già forte rappresentanza in categoria».

L'elemento viene sottolineato anche dalla Uil-scuola anch'essa soddisfatta del proprio risultato che segna «un incremento del 3% rispetto alle passate elezioni con un numero di voti che raddoppia i nostri iscritti». Per il segretario generale Massimo Di Menna, «le liste della Uil risultano ai primi posti in molte città e al primo posto in prestigiose scuole: il liceo Giulio Cesare di Roma, il Doria di Genova, il Levi di Torino» ed altre. Secondo Di Menna sarebbe opportuno che già dalla prossima settimana si riaprisse un confronto con il governo sui tanti problemi ancora aperti e per i quali si attendono risposte a cominciare dai tanti nodi e dalle preoccupazioni connessi alla riforma Moratti.

Giorni di Storia
n. 16
Il valore
dell'uguaglianza
*In edicola
con l'Unità a € 3,30 in più*

economia e lavoro

**Prendiamoci
la vita**

Dieci anni di passioni
1968-1978

*in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più*

Fermi bus, tram e metrò. Domani tutti a piedi

Sciopero nazionale degli autoferrotranvieri per il contratto. A Milano scatta la precettazione

Laura Matteucci

MILANO «I lavoratori sono adulti e sanno quello che devono fare». Il leader della Cgil Guglielmo Epifani taglia corto sulle polemiche circa i rischi di proteste «selvagge». Domani, durante lo sciopero nazionale di 24 ore dei mezzi pubblici (il nono in due anni di vertenza per il rinnovo del biennio economico degli autoferrotranvieri), i sindacati sono impegnati a far rispettare le fasce minime garantite, in linea di massima tre ore al mattino e altrettante al pomeriggio. E archiviare così il ricordo del lunedì nero di Milano quando - il primo dicembre - i mezzi pubblici non sono proprio usciti dai depositi. Un fattaccio sgradito a molti, ma che peraltro alla fine è apparso riconducibile più ad oscuri obiettivi di trattative locali da parte del governatore lombardo Formigoni insieme a «pezzi» di sindacato, che alla pura volontà dei lavoratori.

Comunque, inviti a rispettare le regole sono arrivati sia dai sindacati sia da parte dei sindaci. Milano ha fatto di più, e si è sbilanciata in una reprimenda: il prefetto, Bruno Ferrante, di concerto con il sindaco Gabriele Albertini, ha precettato i lavoratori nelle fasce minime. Morale: in quasi tutte le città, lo sciopero parte alle 8,30 del mattino e prosegue fino alle 17 (a Milano fino alle 15), per permettere ai cittadini di recarsi al lavoro



Passaggeri in attesa alla fermata di un autobus

Ciro Fusco/Ansa

LO STOP CITTÀ PER CITTÀ**MILANO**

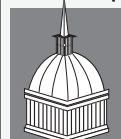
Tram, autobus e metropolitane rimarranno fermi dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 fino al termine del servizio.

Per scongiurare un nuovo stop senza regole precettati gli autoferrotranvieri milanesi negli orari in cui deve essere assicurato il servizio pubblico essenziale

**ROMA**

Dovrebbero essere garantite le fasce protette per il trasporto pubblico. Tram, autobus e metro funzioneranno

fino alle 8,30. Il servizio riprenderà alle 17 per terminare alle 20

**TORINO**

Le linee urbane e suburbane saranno garantite dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15,

con l'eccezione di tre linee 19, 43, 3, 46b che circoleranno dall'inizio del servizio alle 8 e dalle 14,30 alle 17,30, così pure per le linee extraurbane e le ferrovie Torino-Ceres e Canavesana



Foto: Infografica

Corse assicurate nelle fasce orarie protette

MILANO L'agitazione che bloccherà domani i mezzi pubblici di tutta Italia avrà la durata di 24 ore. Nell'arco della giornata, però, in base alle norme che regolano l'attuazione degli scioperi nei trasporti, il servizio sarà garantito nelle fasce orarie di punta. Secondo modalità differenti a seconda delle città. A Roma lo sciopero parte alle 8,30 e continua fino alle 17. Alle 17 i mezzi riprendono servizio fino alle 20. Poi è di nuovo sciopero. A Milano lo stop comincerà alle 8,45 e si protrarrà fino alle 15. Tra le 15 e le 18 i mezzi viaggeranno, poi rientreranno in deposito fino a fine servizio. I treni delle Ferrovie Nord viaggiano dalle 6 alle 9, e dalle 16,30 alle 19,30. A Bologna sciopero dalle 8,30 alle 16,30, e in serata dalle 19,30 fino al termine del servizio. A Firenze mezzi fermi dalle 9,15 alle 11,45. Ripresa del servizio fino alle 15,15, dopodiché di nuovo tutti in rimessa. A Palermo si sciopererà dalle 8,30 alle 17,30.

za sembra essere solo rinviata alla settimana prossima. Anche per questo, il provvedimento da parte del prefetto di Milano, che spinto dal sindaco Albertini ha precettato i lavoratori nelle fasce minime (cioè devono garantire il regolare funzionamento dei mezzi tre ore al mattino e tre al pomeriggio) appare forzato.

Lo sciopero di domani, insomma, potrebbe essere l'ultimo di questa partita. Non si tratta dunque di una rottura, e il negoziato riprenderà martedì prossimo sempre nella sede del ministero del welfare. Il giorno seguente, giovedì, si avrà la Conferenza Stato-Regioni-Enti locali, un summit straordinario richiesto dagli stessi Comuni. Giovedì, quindi, come ha auspicato anche il sottosegretario Maurizio Sacconi, si potrebbe raggiungere un'intesa.

Giorgio Roilo, segretario della Camera del Lavoro di Milano, ricorda di «aver fatto appello ai lavoratori perché la loro giusta protesta sia contenuta nelle forme e nelle modalità stabilite», anche per evitare di «prestare il fianco a chi attacca in generale il diritto di sciopero» (ricordate le uscite di Maroni all'indomani dello scorso sciopero, quando si è precipitato non tanto a cercare di chiudere la trattativa, quanto a buttare lì che le regole degli scioperi dovevano essere riviste in termini restrittivi?). Se dovesse fallire il tavolo nazionale, comunque, Roilo ha già annunciato l'apertura di una trattativa aziendale locale.

Il prefetto del capoluogo lombardo teme il ripetersi del lunedì nero e interviene per garantire i servizi minimi

ro e di rientrare a casa. In serata, i mezzi saranno di nuovo fermi, per tornare poi a viaggiare regolarmente l'indomani, martedì.

I sindacati hanno fatto di tutto per scongiurare lo sciopero. Ma il governo ha lasciato passare troppo tempo prima di iniziare ad interessarsi della vicenda, e non c'è stato modo di chiudere il contratto. «Lo sciopero resta - spiega Epifani - perché occorre mantenere la pressione ed evitare tentativi di dilazione della

trattativa. Ma vi è un'importante novità: un passo importante è stato fatto con la Conferenza Stato-Regioni e con l'assicurazione che sarà trovata la copertura finanziaria. Questo lascia sperare, e noi lavoreremo perché sia così, che il contratto possa essere concluso entro giovedì 18 dicembre». Uno sciopero di 24 ore di tutti i mezzi pubblici di tutta Italia non accadeva da anni. E, del resto, sono oltre due anni che i 120mila autoferrotranvieri d'Italia attendono il rinnovo

del biennio economico, 160 euro e il recupero degli arretrati. Una questione che avrebbe dovuto essere una semplice formalità e che invece si è trasformata in un braccio di ferro tra i sindacati, le aziende datoriali e il governo, che fino a pochi giorni fa non si è minimamente occupato della vicenda. Come dice il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «La trattativa è partita troppo tardi. Noi da quindici giorni chiediamo un tavolo di lavoro, che è stato aperto solo l'altroieri,

non potendo quindi scongiurare lo sciopero». «Non possiamo dare torto agli autoferrotranvieri che da due anni sono in attesa di un adeguamento salariale - aggiunge Veltroni - Questo adeguamento dovrà essere coperto con fondi che dovranno arrivare da un intervento solidale tra il governo e gli Enti locali». L'Anci (l'Associazione dei Comuni) si è impegnata infatti a contribuire al reperimento delle risorse necessarie. La proposta in campo è quella di una accisa di tre

centesimi per litro sulla benzina per finanziare complessivamente il settore del trasporto pubblico.

Insomma, dal primo dicembre ad oggi qualcosa è cambiato. Dopo gli incontri al ministero del welfare di venerdì scorso, con le rassicurazioni da parte del governo e degli enti locali circa il reperimento delle risorse, non solo per il rinnovo del contratto ma per il rilancio dell'intero settore trasporti, la tensione si è allentata. La chiusura della vertenza

Epifani: «I lavoratori sono adulti e sanno quello che devono fare. Entro Natale è possibile l'intesa»

Paolo Pirani (segretario Uil): fra le tre confederazioni il clima sta cambiando, ma è necessaria una strategia per risolvere il problema dei metalmeccanici

«La via dell'unità sindacale non ha scorciatoie»

Felicia Masocco

ROMA Paolo Pirani, segretario confederale della Uil. Ci sono segnali di ripresa dell'unità sindacale. Si consolideranno?

«Certamente il clima tra Cgil, Cisl e Uil sta cambiando, la situazione economica, sociale e politica è mutata ed è necessario dare risposte comuni ad una serie di fatti negativi, dalla Finanziaria al Mezzogiorno alle pensioni. Questo ha consentito l'avvio di un movimento unitario di iniziative, importante di per sé però insufficiente a riportare il tema dell'unità. Occorre un salto di qualità, una riflessione che consolidi nel tempo i rapporti unitari. La validità di un processo unitario deve essere verificata non solo nella protesta ma anche nella capacità di essere soggetto portatore di una proposta per la società. Mi spiego, Paolo Nerozzi (che aveva affrontato l'argomento sulle pagine dell'Unità, ndr) in-

dividuava in accordi unitari come quello all'Iva di Taranto segnali positivi. Certamente lo sono, però le differenze nel caso dei meccanici sono ancora radicali così come le posizioni delle confederazioni devono maturare».

Sembra di cogliere un velo di diffidenza...
«Non c'è diffidenza, c'è consapevolezza che il rapporto tra le confederazioni possa evolvere positivamente»

La nostra proposta: puntare ad un accordo sulla rappresentatività certificata come nel pubblico impiego

solo sulla capacità di proposta. Essendo noi portatori di un'idea riformatrice della società abbiamo il dovere di sottolinearlo. Oggi Cgil, Cisl e Uil devono confrontarsi con una società molto cambiata e riflettere e rielaborare la loro strategia».

A quale strategia pensa?
«Penso che il sindacato debba essere innanzitutto rappresentativo. Debba rappresentare interessi e tradurli, se possibile, in accordi. Siamo in una società post-fordista con una organizzazione della produzione destrutturata e grandi flessibilità, con soggetti nuovi a cui dare risposte: dobbiamo adeguarci, saper unire l'innovazione al progresso sociale».

Diceva che nonostante l'accordo unitario all'Iva il problema dei meccanici resta tutto. Un modo per dire che non può esserci unità tra le confederazioni se non si risolve?

«Resta un punto di grave dissenso dentro il movimento sindacale e

oggettivamente incide un po' su tutta la partita. Bisogna chiedersi qual è la strategia per risolverlo. C'è questo richiamo da parte della Fiom all'uso del referendum, a mio avviso questa idea di democrazia "diretta" fa un po' il paio con l'idea berlusconiana dell'essere stato eletto dal popolo e per questo pensare di poter superare la rappresentanza parlamentare. Credo sia che tende a dividere i lavoratori per cui su ogni questione c'è questa sorta di ordalia, viene chiamato il popolo a decidere».

Però è stato firmato un contratto senza la organizzazione più rappresentativa...

«Io credo che vada distinta la questione della rappresentatività dalla rappresentanza. Dobbiamo puntare ad una rappresentatività certificata come si è fatto nel pubblico impiego in cui si individua un elemento ponderale tra iscritti e voti delle rappresentanze sindacali e si potrebbe decidere che un contratto è valido se trova il con-

senso di almeno il 51% delle rappresentanze dei sindacati. Sono due elementi che possono essere oggetto di accordo confederale e magari di una legge perché c'è un problema di come verificare i voti e gli iscritti. In questo modo i sindacati che firmano i contratti hanno legittimità a farlo, così come le Rsu possono firmare gli accordi senza validazioni referendarie che gli toglierebbero sovranità».

In quale sede pensa che si possa discutere?

«Nell'ambito di una revisione più complessiva delle politiche contrattuali. Conclusa, spero positivamente, la questione delle pensioni dobbiamo ragionare sul nostro modello di politiche rivendicative e contrattuali, rimettere mano all'accordo del 23 luglio per adeguarlo alle novità che ci sono, ridare spessore alle politiche salariali è una priorità come dimostra l'esasperazione di alcune categorie di lavoratori alle rese con il contratto, dobbiamo dare dignità e tutela contrattuale per

le figure che stanno emergendo. Ora ci sono diversi modelli in campo, quello della Fiom è alternativo al nostro, è molto plebiscitario e populista. E peraltro non è la posizione generale della Cgil».

Ma la Fiom è una parte non marginale della Cgil...

«Se il modello dovesse restare questo sarebbe un ostacolo che ha una sua rilevanza. Queste dinamiche vanno affrontate nel merito, una scoria».

Il processo unitario non va confuso con lo sviluppo di movimenti su temi come la pace o la giustizia

toia sulla via dell'unità non è possibile. E c'è un'altra cosa che non mi convince della riflessione di Paolo Nerozzi...

Quale?
«Il silenzio del centrosinistra sull'unità sindacale. Il centrosinistra non deve dire nulla sull'unità, noi dobbiamo rivendicare al centrodestra e al centrosinistra il riconoscimento della rappresentanza dei corpi sociali. Affidare la possibilità di un processo unitario a forme di collateralismo politico sarebbe un errore clamoroso».

Paolo Nerozzi in realtà esprimeva il timore che, cito, «l'unità dei sindacati venisse confusa con la moderazione».

«Un sindacato unito è scomodo a prescindere. Non credo invece che il processo unitario vada confuso con lo sviluppo di movimenti su temi come la pace o la giustizia. Se lo si fa saranno delusioni e fallimenti. E il processo unitario non farà grandi passi in avanti».